

Par condicio, il Pdl prepara il colpo di spugna

Progetto del consigliere di Scajola: più spazio in tv ai partiti forti e spot a pagamento

7 punti



RIPARTIZIONE

Gli spazi saranno ripartiti secondo criteri proporzionali



DIRITTO DI TRIBUNA

Sarà riconosciuto un diritto di tribuna del dieci per cento



PAGAMENTO

Messaggi a pagamento sulle tv anche in campagna elettorale

ROMA — Messaggi politici a pagamento sulle tv nazionali, anche in piena campagna elettorale: chi ha più soldi, più spende e più appare. Ripartizione degli spazi televisivi in base al criterio proporzionale, a beneficio di chi ha più seggi in Parlamento. Con un «diritto di tribuna» per tutti del 10 per cento.

È il colpo di spugna sulla *par condicio* televisiva, che prende forma con un disegno di legge di un solo, lungo articolo. Un'accelerazione voluta dal premier Berlusconi in vista delle regionali di marzo e presto alla prova delle Camere. Il testo porta la firma di un deputato siciliano del Pdl, Ignazio Abrignani, alla prima legislatura e poco noto ai più. Ma è responsabile elettorale del Pdl (prima di Forza Italia) e consigliere politico del ministro Claudio Scajola (competente su Rai e comunicazione). Abrignani non fa mistero di aver concordato l'iniziativa, «ho sottoposto il ddl anche al vicesegretario alla Comunicazione Paolo Romani — racconta — Stiamo solo decidendo in queste ore se depositarlo alla Camera o al Senato. Certo, se si approvasse prima delle regionali sarebbe meglio». Le opposizioni si preparano a dare battaglia.

La *par condicio* «discrimina chi ha avuto una rappresentanza reale con l'investitura popolare», si legge nell'introduzione al ddl con cui si punta a cancellare la norma del 2000 osteggiata a più riprese dal premier Berlusconi. «L'obiettivo è adeguare la nostra disciplina a quella degli altri paesi europei — spiega Abrignani — dove gli spazi tv vengono ripartiti in base alla precedente tornata elettorale o alla presenza in Parlamento». Detto-fatto. Il primo comma dell'art.1 assicura «a tutti i soggetti politici, sulla base della rappresentanza parlamentare, con imparzialità ed equità, l'accesso alla comunicazione politica».

Per le elezioni locali, il criterio è quello della presenza nelle assemblee elettive da rinnovare. Della *par condicio* resta giusto una traccia al sesto comma, in cui è scritto che «gli spazi per i messaggi so-

no ripartiti tra i diversi soggetti politici per il dieci per cento secondo il principio della pari opportunità». Dieci per cento per tutti, insomma, il resto in base al criterio proporzionale. Anche se, precisa il primo firmatario, «quella percentuale è indicativa, può anche essere portata al 15/20». Infine, ed è la seconda novità del provvedimento, viene reintrodotta «la possibilità per le emittenti radiofoniche e televisive di trasmettere messaggi autogestiti anche a pagamento».

Su tutto questo c'è l'ombrello di Palazzo Chigi. Anche se, sostiene il viceministro Romani, «abbiamo lasciato al Parlamento la possibilità di fare un approfondimento, anche perché è una riforma importante che richiede un percorso obbligatoriamente condiviso». Mal'opposizione non cista. Il segretario pd Dario Franceschini annuncia «opposizione durissima: già c'è uno squilibrio spaventoso, ci manca solo che si torni indietro». «Stiamo scherzando? La legge non si tocca» va ripetendo **Pier Ferdinando Casini**. Di Pietro è anche lui in trincea.

